

ROAD RUNNERS: CORSA A OSTACOLI

3° Rapporto di ricerca nazionale
Sintesi dei risultati



Link LAB Report © 2015

Pubblicato da

Link LAB – Laboratorio di Ricerca Sociale

Università degli Studi “Link Campus University”

Via del Casale di San Pio V 44 – 00165 Roma

Copyright © Report n. 2/2015 – *Road Runners: Corsa a ostacoli. 3° Rapporto di ricerca nazionale*, a cura dell’Osservatorio “Generazione Proteo”

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d’autore.

“Una corsa ad ostacoli” quella della generazione che emerge dal 3° Rapporto di ricerca nazionale dell’Osservatorio “Generazione Proteo”: una generazione di atleti e corridori costretti a confrontarsi con le barriere imposte da strutture e sovrastrutture sociali, culturali, economiche, politiche. Barriere che mettono quotidianamente a dura prova il loro percorso di realizzazione e autorealizzazione, frenando molto spesso l’incredibile slancio di cui essi sono dotati.

SCUOLA E UNIVERSITÀ

La scuola, la prima grande opportunità di crescita. Luogo storico deputato alla formazione e all’arricchimento culturale dei giovani, la scuola resta custode di due importanti missioni nei confronti delle giovani generazioni: trasmettere conoscenza e cultura da un lato, fornire un ventaglio di strumenti e competenze necessarie ad affrontare la futura vita personale e professionale, dall’altro. Tutto ciò trova riscontro nelle risposte dei giovani intervistati: per il 46,4% di questi infatti la scuola rappresenta principalmente un’opportunità di crescita personale e di vita, mentre per il 32,2% questa ha in carico l’arricchimento del loro bagaglio culturale.

L’università per un lavoro prestigioso. Il 34,5% dei giovani intervistati vede nell’università la strada da intraprendere per ambire a un lavoro prestigioso mentre per il 30,5% questa rappresenta principalmente la sede della massima formazione culturale. Il ruolo assegnato alle istituzioni universitarie quale snodo diretto tra formazione e lavoro emerge nuovamente dalle risposte del 19,4%, secondo cui l’università rappresenta una tappa obbligatoria per inserirsi nel mondo del lavoro.

L’e-book avanza, ma il libro cartaceo ha sempre il suo fascino. Agli intervistati è stato chiesto di esprimersi in merito alla sostituzione dei libri scolatici con gli e-book. Dai risultati è emerso che complessivamente quasi il 70% dei ragazzi è favorevole alla sostituzione dei testi con gli e-book, anche se il 35,3% soltanto “in parte”. La pensa invece in maniera contraria un terzo degli intervistati (30,3%). Il 34,6% degli studenti si dichiara favorevole alla sostituzione dei libri cartacei con gli e-book perché, utilizzando un unico dispositivo, essi avrebbero tutto il materiale didattico a portata di mano, mentre l’introduzione degli e-book viene caldeggiata dal 34,1% degli intervistati principalmente perché si prevede un risparmio economico sull’acquisto dei testi scolastici. Oltre la metà (51,3%) di coloro i quali si dichiarano contrari sostiene ancora la vecchia e buona pratica

di sottolineare e prendere appunti sui testi, mentre il 31,4% vede nel libro cartaceo quasi un feticcio, preferendone il contatto fisico.

VALORI E PERCEZIONE DI SÈ

Prevale la famiglia “tradizionale”. Il 72,4% degli intervistati abbraccia e appoggia una visione pienamente tradizionale, vedendo la famiglia essenzialmente come unione di un uomo e di una donna uniti nel vincolo del matrimonio ed eventualmente con figli: nel dettaglio il 33% dei giovani intervistati si dichiara “abbastanza” d'accordo con l'affermazione *“La famiglia è l'unione di un uomo e di una donna sposati (con eventuali figli)”*, mentre il 39,4% è “molto” d'accordo. Più bassa appare la percentuale di coloro che invece estendono il concetto di famiglia anche a persone non sposate: il complessivo 69,4% si ritiene infatti “abbastanza” (42,7%) e “molto” (26,7%) d'accordo con l'affermazione *“La famiglia è l'unione di un uomo e di una donna anche non sposati (con eventuali figli)”*.

Oltre il tabù dell'omosessualità. Il concetto di omosessualità oggi non rappresenta più un tabù, lasciando dunque il quadro di preconcetti, condanne etiche e morali nel quale è rimasto avvolto per molto tempo. A dichiararlo sono gli stessi intervistati: il 38% di questi ritiene infatti che le coppie omosessuali siano esattamente come tutte le altre, mentre il 26,5% ritiene che siano un'altra espressione dell'amore. Tuttavia si segnala un giudizio negativo che proviene invece dal 20,5%, secondo cui siamo di fronte a un rapporto “contro natura”, ponendo dunque l'accento su alcuni degli aspetti della morale tradizionale.

Sì alle coppie omosessuali a patto che non adottino figli. Più critico, al punto da spaccare gli intervistati, il parere sulle unioni di persone dello stesso sesso, nonostante prevalga un giudizio nel complesso positivo: il complessivo 51,7% afferma di essere “abbastanza” (29,8%) e “molto” (21,9%) d'accordo con l'affermazione *“La famiglia è l'unione di persone anche dello stesso sesso”*, a fronte del complessivo 47% che invece si dichiara “per niente” (24,2%) e “poco” (22,8%) d'accordo con l'affermazione. Negativo invece il giudizio sulla possibilità per le coppie omosessuali di adottare dei figli: il 58,9% infatti si ritiene infatti “per niente” (34,6%) o “poco” (24,3%) d'accordo con l'affermazione *“Le coppie omosessuali dovrebbero avere il diritto di adottare dei figli”*.

Matrimoni omosessuali? Purché non in Chiesa. Oltre il 60% dei giovani intervistati appare d'accordo con il riconoscimento del diritto di matrimonio con rito civile anche alle coppie omosessuali, dichiarandosi “molto” (31,2%) e “abbastanza” (29,5%) d'accordo. Tuttavia tale percentuale scende al 35,1% per l'affermazione *“Alle coppie omosessuali dovrebbe essere riconosciuto il diritto di sposarsi in Chiesa”*, contro il complessivo 63,6%

che si dichiara “per niente” (37,3%) o “poco” (26,3%) d'accordo con tale affermazione. Il complessivo 68,5%, infine, appare condividere l'ipotesi di assegnare i diritti delle coppie sposate anche ai conviventi, dichiarandosi “abbastanza” (36,8%) e “molto” (31,7%) d'accordo con l'affermazione *“Una coppia omosessuale che decide di convivere dovrebbe avere gli stessi diritti delle coppie sposate”*.

Pareri diversi su etica e bioetica. Il complessivo 87,6% dichiara di essere favorevole al trapianto d'organi (“molto” e “abbastanza” d'accordo rispettivamente nel 65,5% e nel 22,1% delle risposte), il 72,2% dichiara di essere “molto” (39,9%) e “abbastanza” (32,3%) d'accordo con l'utilizzo delle cellule staminali, mentre il 55,9% condivide la pratica della fecondazione eterologa. Il complessivo 78,9% è favorevole invece all'ergastolo (“molto” e “abbastanza” d'accordo rispettivamente il 56,4% e il 22,5%). Giudizi più critici invece per l'aborto che raccoglie i pareri sfavorevoli del 63,3% che si dichiara “per niente” (35,7%) e “poco” (27,6%) d'accordo. Preoccupa la percentuale (pari al 33,4%) dei giovani favorevoli “abbastanza” (17,1%) e “molto” (16,3%) alla pena di morte. Gli intervistati tendono infine a dividersi, infine, tra quanti si dichiarano “pro” (rispettivamente “abbastanza” 28% e “molto” 18%) e “contro” (rispettivamente “per niente” 19,7% e “poco” 25%) l'eutanasia.

Cari mamma e papà, siete un mito! Come nella precedente edizione del Rapporto di ricerca dell'Osservatorio, la generazione dei propri genitori viene ancora una volta investita della caratteristica e del fascino del mito, elevata a custode dei più tradizionali valori quali la famiglia, la lealtà, la solidarietà e la fede, tutte virtù queste ultime che si ritengono essere, rispetto alla generazione che li ha preceduti, presenti oggi in misura inferiore tra i giovani (rispettivamente nel 56,2%, nel 50,4%, nel 41,4%, e nel 54% delle risposte). Al contrario, cresce tra le nuove generazioni il peso di aspetti e valori quali la libertà e l'indipendenza (rispettivamente il 64% e il 63,6%).

CHIESA E RELIGIONE

Cattolici, ma non praticanti. Benchè fortemente ancorati alla tradizione e alla religione cattolica, i giovani intervistati appaiono lontani da pratiche, riti e consuetudini religiose. Se, infatti, complessivamente il 72,4% si definisce cattolico, solo il 22,3% di questi è praticante. Il 50,1% dei ragazzi, pur definendosi cattolico, sostiene di non essere praticante. Circa un intervistato su tre (36,6%) si reca in Chiesa soltanto nelle principali festività. Si registra tuttavia un complessivo 25,2% che frequenta la Chiesa con maggiore assiduità: il 13,5% mediamente un paio di volte al mese, l'11,7% addirittura tutte le

domeniche. Merita tuttavia una riflessione la percentuale pari al 20% dei ragazzi che si dichiarano non credenti.

Donne che celebrano Messa e preti sposati. I giovani, attori protagonisti dei processi di cambiamento e innovazione, si mostrano favorevoli ad alcune tematiche che da sempre animano il dibattito che vede contrapposti tradizionalisti e progressisti. In particolare, il complessivo 63,6% degli intervistati dichiara di essere “abbastanza” (37,6%) e “molto” (26%) d'accordo alla celebrazione della Messa da parte delle donne, mentre il 54,8% sostiene la possibilità per i preti di sposarsi.

Non togliamo il Crocifisso nelle scuole. La voglia di cambiamento sembra tuttavia non coinvolgere alcune pratiche che appartengono alla tradizione non solo cristiana ma anche del nostro Paese, come l'esposizione dei simboli religiosi. Ben il 33,7% ritiene infatti che il Crocifisso debba continuare a essere esposto nelle scuole, perché non rappresenta una mancanza di rispetto verso chi professa altre religioni, mentre il 28,9% ritiene che sia giusto esporre il simbolo della religione prevalente in un Paese.

Papa Francesco: abbraccia i problemi della gente. Il 42% dei giovani intervistati è convinto che Papa Francesco abbracci realmente i problemi della gente. Più distanti, ma in ogni caso significative, le percentuali di chi pensa che il nuovo pontefice incarni i principi autentici della religione e della Chiesa (17,1%) e che rappresenti un modello da seguire (15,4%). C'è, ancora, chi crede che l'operato di Papa Francesco si stia muovendo lungo la strada del rinnovamento, anche se esprime perplessità su una sua reale concretizzazione (15,4%).

Il “Papa dei giovani”. Che con il nuovo Papa si sia già stabilita una significativa vicinanza emotiva lo dimostrano, ancora una volta, le risposte degli intervistati, i quali, chiamati a esprimersi sul Papa al quale si sentono maggiormente legati, nel 28,5% dei casi indicano proprio Papa Francesco che, in pochissimo tempo, ha conquistato le simpatie dei più giovani, quegli stessi giovani nati e cresciuti con un'altra figura che ha scritto una delle pagine più importanti della storia della Chiesa, ovvero Papa Giovanni Paolo II, indicato dal 36,3% degli intervistati.

LAVORO

Le paure per il futuro. In linea con i risultati registrati lo scorso anno, anche in questa 3° edizione della ricerca l'impossibilità di realizzare i propri sogni (24,8% a fronte del 20,3% del 2014) e la disoccupazione (23,4% contro il 18,5% del 2014), rappresentano le princi-

pali paure dei giovani per il futuro. A destare preoccupazione, anche se in misura inferiore, anche l'insufficiente retribuzione (12,9%) e un lavoro non coerente con il proprio percorso di studi e con le proprie aspirazioni (12,6%).

Lavori di serie A e serie B: più sostanza che forma. Il guadagno appare anche al centro dell'antica distinzione tra lavoro di serie A e lavoro di serie B, una divisione che si fa più fluida e che, laddove avvertita, si riconosce nella distinzione della retribuzione e non più nel riconoscimento sociale che si sostanzia molto spesso in titoli e appartenenze. Se infatti per il 28% dei giovani intervistati non esiste alcuna distinzione tra lavori di serie A e lavori di serie B, per il 30,2% l'elemento principale che determina la separazione è costituito dal guadagno. Il riconoscimento sociale quale elemento discriminante tra le due categorie è invece indicato dal 12,3% dei giovani. D'altra parte è al merito e alle capacità personali e professionali che i giovani riconoscono l'elemento premiante per una maggiore retribuzione (21,8%), oltre che alla rischiosità dell'attività lavorativa svolta (20,8%), e non certo al titolo di studio indicato invece solo dal 6,3% degli intervistati.

Bye bye preconcetti. I giovani intervistati sembrano inoltre abbandonare un quadro di preconcetti legati al lavoro di genere, assegnando a entrambi i sessi la capacità di svolgere alcune delle attività lavorative tradizionalmente affidate esclusivamente agli uomini quali l'autista di autobus, tram e treni (67,9%), l'operatore ecologico (73,6%), il politico (83,5%), l'allenatore di calcio (35,5%) e l'idraulico (36,7%).

Jobs Act, questo sconosciuto. Il nuovo piano di riforme del lavoro denominato "Jobs Act" appare sconosciuto a quasi il 78% degli intervistati. Di questi il 40,7% non ne conosce i contenuti pur avendone sentito parlare, mentre il 37,2% non ne ha mai sentito parlare.

Aspiranti imprenditori. A fronte del 47% che vorrebbe in futuro divenire un libero professionista, gli aspiranti imprenditori rappresentano il 14,2% dei giovani intervistati, questi ultimi interessati per lo più a un guadagno elevato (27,1%) e a svolgere un lavoro in totale autonomia senza essere alle dipendenze di qualcuno (25,9%). Il commercio è il settore più segnalato da quanti vorrebbero avviare un'attività imprenditoriale (27,4%), mentre solo il 6,1% sceglierebbe il settore dell'agricoltura e il 4,5% quello dell'artigianato. Ben il 44% dei giovani aspiranti imprenditori avvierebbe però all'estero la propria attività, non intravedendo alcuna ripresa per l'Italia in crisi economica (34,1%) e perché spinti verso Paesi più all'avanguardia (27,3%). Ed è sempre all'estero che i giovani guardano i modelli imprenditoriali da seguire, primo fra tutti Steve Jobs (30,3%).

POLITICA

La hit parade della fiducia. Chiamati a esprimere la propria fiducia su una scala da 1 a 10 nei confronti di alcune Istituzioni presenti nel nostro Paese, a ricevere il minor numero di consensi, e dunque un livello di fiducia molto basso, sono proprio le Istituzioni politiche. Non raggiungono infatti la sufficienza i partiti politici con un punteggio medio pari a 4,8 (contro il 4,2 del 2014), il Parlamento con un giudizio medio di 5 (in lieve aumento rispetto al 4,2 registrato lo scorso anno) e il Presidente del Consiglio con una valutazione di 5,9 (a fronte di un giudizio medio pari a 5 espresso dai giovani intervistati nella passata edizione della ricerca), mentre un voto di poco superiore alla sufficienza è assegnato al Presidente della Repubblica (6,5 contro il 5,1 del 2014). Una mancanza di fiducia nella classe politica che coincide, d'altra parte, con l'appello a una maggiore correttezza e tutela degli interessi della popolazione: onestà e vicinanza alle esigenze dei cittadini, infatti, rappresentano gli elementi fondamentali che, secondo rispettivamente il 39,3% e il 26,2% degli intervistati, caratterizzano una buona classe politica. Seguono, nella classifica dei giudizi di fiducia, Chiesa e sindacati con un punteggio medio pari a 6,6 per entrambi, in crescita rispetto a quello rilevato nel precedente rapporto della ricerca (valutazione pari a 5 sia per entrambi). Giudizi di fiducia più elevati invece nei confronti di scuola (7,4), Polizia di Stato (7,4), magistratura (7,6), Unione Europea (7,9), Guardia di Finanza (8,3) e Carabinieri (8,4), che dunque appaiono in crescita rispetto al 2014 (giudizi medi di fiducia pari a 6,1 per la scuola, 5,8 per la Polizia di Stato, 5,5 per la magistratura, 5,8 per l'Unione Europea, 5,9 per la Guardia di Finanza, 5,8 per i Carabinieri). Un voto decisamente positivo invece per Papa Francesco che conferma il solido rapporto fiduciario instaurato con i giovani, facendo registrare un giudizio medio di fiducia pari a 9.

Politica: non ci siamo proprio. La distanza tra i giovani e la politica si rileva anche nello scarso interesse a impegnarsi personalmente in politica. Oltre la metà degli intervistati (44,9%) non ha infatti mai pensato di impegnarsi perché disinteressato alla politica, palesando una totale indifferenza. Pari al 10,9% invece la quota di coloro che hanno pensato di scendere in politica perché convinti di riuscire a dare un contributo importante alla società. Ciononostante, i giovani sono consapevoli della propria forza innovativa e ritengono che il cambiamento sia affidato soprattutto alle nuove generazioni: il 23,5% ritiene infatti che i veri motori del cambiamento sociale e politico siano principalmente i giovani, mentre il 23,2% è convinto che il cambiamento parta da ciascuno di noi.

Europa sì, Europa no. Il complessivo e positivo livello di fiducia nei confronti dell'Unione Europea si conferma nel parere favorevole a una possibile uscita dell'Italia dalla zona

comunitaria espresso solo dal 18,4%. Tuttavia si segnala una quota elevata (pari al 20,8%) dei giovani che non hanno saputo fornire una risposta alla questione “uscita dall’Europa”, tema invece molto dibattutto dalle contrapposte fazioni politiche. Giudizio negativo e disapprovazione, invece, per la moneta unica, al punto che il 42,6% dei giovani intervistati vorrebbe che il nostro Paese non utilizzasse l’Euro come moneta. Anche in questo caso indicativa appare la quota percentuale che non ha saputo fornire una risposta alla domanda (20,1%).

Una politica senza partiti. La ricerca sottolinea inoltre un impegno civile e politico modesto se rapportato alla partecipazione ad attività organizzative tradizionali e tipiche di un partito, mentre cresce il peso assegnato alle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Il 90,5% degli intervistati, infatti, dichiara di non essere mai stato iscritto a un partito politico, mentre il 74,8% non ha mai fatto volantinaggio o non ha mai aderito a raccolte firme per petizioni o referendum. Il 30,4% dei giovani intervistati ha partecipato “qualche volta” (26,8%) e “spesso” (3,6%) a comizi politici, mentre il 69,8% dichiara di aver guardato “qualche volta” (54,3%) e “spesso” (15,5%) un dibattito politico in televisione. Gli scioperi e le manifestazioni di piazza raccolgono invece ancora ampi consensi da parte dei giovani: il complessivo 69,2% degli intervistati dichiara di avervi preso parte, “qualche volta” (55,1%) e “spesso” (14,1%).

Timidi segnali dalla Rete. Appare invece rilevante, seppur ancora ridotta, la percentuale di giovani che ha utilizzato la Rete per partecipare a discussioni su tematiche politico-sociali: il complessivo 21% dei giovani intervistati ha infatti dichiarato di aver scritto “qualche volta” (17%) e “spesso” (4%) su blog e siti online circa tematiche politiche e sociali mentre il 22,7% ha attivato “qualche volta” (17,7%) e “spesso” (5%) gruppi online riguardanti tematiche politico-sociali sul social network Facebook. Significativa, considerata la giovane età di tali iniziative, anche la quota di coloro che hanno partecipato a flash-mob di protesta: il 22% infatti vi ha aderito, chi “qualche volta” (18,7%) e chi “spesso” (3,3%).

IMMIGRAZIONE

Immigrato, non un diverso. Per oltre la metà degli intervistati (58,7%) l’immigrato rappresenta un cittadino nato semplicemente in un altro Paese, mentre per il 17,7% si tratta di una persona bisognosa di aiuto. Diventa marginale invece la quota di coloro i quali ritengono che l’immigrato rappresenti un potenziale criminale (6,3%), una persona “diversa” di cui diffidare (5,4%) o una minaccia terroristica (2,7%). Trova riscontro in tale rappresentazione la percentuale di quegli intervistati che, non percependo differenze,

non proverebbero alcun sentimento in particolare se avessero un immigrato come compagno di classe (42,2 %).

Bocciati gran parte dei luoghi comuni xenofobi. I giovani intervistati, inoltre, si allontanano da alcuni luoghi comuni. Il 57,9% si dichiara “per niente” (20,4%) e “poco” (37,5%) d'accordo con l'affermazione *“Tolgono il lavoro agli italiani”*, nonostante il complessivo 62,6% pensi che gli immigrati facciano il lavoro che agli italiani non piace fare. Ancora, il 56,4% si ritiene “per niente” (19%) e “poco” (37,4%) d'accordo con l'affermazione *“Favoriscono la circolazione delle malattie”*, mentre il 68,5% si dichiara “per niente” (23%) e “poco” (45,5%) d'accordo con il pregiudizio che vuole gli immigrati come portatori di una cultura violenta e criminale, non avvertendone la minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza del nostro Paese. Benché convinti che si tratti di persone coraggiose che hanno lasciato la propria terra in cerca di fortuna (“abbastanza” e “molto” d'accordo rispettivamente nel 42,4% e nel 23,8% delle risposte), l'80,1% dei giovani intervistati è però consapevole che in Italia si contano più immigrati di quelli che il nostro Paese è in grado di ospitare (“abbastanza” e “molto” d'accordo rispettivamente il 35,2% e il 44,9%).

TERRORISMO E CONFLITTI

Terrorismo islamico, la grande minaccia. Le risposte dei giovani intervistati evidenziano una netta e chiara percezione del pericolo legato al terrorismo islamico. Per ben il 70% dei rispondenti è infatti reale il rischio per il nostro Paese di attacchi terroristici da parte dei fondamentalisti islamici, a fronte del 9,3% che, al contrario, non ne percepisce la minaccia. Il 19,6% invece non sa esprimersi al riguardo.

I Foreign Fighters. I giovani italiani attribuiscono ad aspetti ideologico-religiosi, e quindi all'identificazione estrema con la religione islamica, la motivazione principale che spinge i cosiddetti “Foreign Fighters” ad arruolarsi con l’Isis, indicata dal 28,7% degli intervistati. Ma a destare preoccupazione è soprattutto il dato relativo al 25,9% che motiva tali scelte estreme come forma di ribellione al “modello occidentale” o addirittura come azione per dare un senso alla propria esistenza, così come suggerito dal 17% degli intervistati. In altre parole, la percezione del fenomeno “Foreign Fighters” prescinde da un’interpretazione fondamentalista-religiosa, attribuendola invece a una forma di guerra ideologica con l’Occidente e finanche a un tentativo di autorealizzazione. Il 13,3% vede invece nel consistente ingaggio economico la motivazione che spinge un giovane occidentale ad arruolarsi con l’Isis.

La ricetta per sconfiggere l’Isis: azione bellica o diplomazia? Gli intervistati tendono a dividersi tra coloro che sostengono una risposta diplomatica (38,2%) e chi invece opterebbe per un’azione bellica (37,5%). Molto indicativa anche la posizione del 21,1% dei giovani intervistati che manifesta un sentimento di totale rassegnazione che non lascia intravedere alcun tipo di soluzione alle minacce terroristiche dell’Isis.

TECNOLOGIA E SOCIAL NETWORK

Rischiosamente Ask.Fm. Il 20,5% utilizza il social Ask.Fm, una percentuale che, seppur ridotta, appare in significativo aumento rispetto a quella registrata dal precedente Rapporto di ricerca (14%), e che desta preoccupazione data la pericolosità e i rischi del sito, documentati dai casi di cronaca. Il social network Ask.Fm, noto per la sua modalità anonima di interazione, conferma la sua pericolosità: il 22,1% degli intervistati ha ricevuto offese anonime proprio sul social network, più volte oggetto di notizie di cronaca legate a episodi di cyberbullismo. Facebook si conferma invece, come prevedibile, il social network più adoperato: il 92,9% dichiara infatti di utilizzarlo. Il 21,3% degli intervistati utilizza il social network e microblogging Twitter, che guadagna terreno tra i giovani rispetto allo scorso anno (19,7%). Tra le app utilizzate, è Whatsapp a ricevere maggiori segnalazioni (93,1%), seguito dal social di condivisione di foto Instagram (64,2%).

Socialmente responsabili. I social diventano soprattutto l’occasione per mettersi in contatto con persone che non si vedono da tempo (22,4%). Il 19,7% invece lo utilizza per condividere foto, musica e video, mentre il 14,6% per curiosare nella vita privata dei propri contatti. Dalle risposte degli intervistati emerge inoltre, contrariamente a quanto “gridato” molto spesso con toni allarmistici nel dibattito pubblico, un atteggiamento responsabile e una consapevolezza dei giovani nei confronti dei social network. Benché d’accordo con la capacità dei social di favorire la nascita di nuove relazioni (“abbastanza” e “molto d’accordo rispettivamente nel 49,4% e nel 20,5% dei casi), il complessivo 72,6% ritiene che questi rendano superficiali i rapporti, mentre il 57,1% crede che i social favoriscano l’isolamento. Ancora, il 73,2% gli intervistati dichiara che i social network rappresentano un pericolo per la privacy (“abbastanza” e “molto” d’accordo rispettivamente nel 35,4% e nel 37,8% delle risposte), mentre si abbassa significativamente la percentuale di coloro che ritengono che questi favoriscano una conoscenza più approfondita tra le persone (36%).

Pericolosamente selfie. Chiamati a esprimersi su una pratica largamente diffusa, quella dei “selfie”, e a ricercare le motivazioni alla base di un fenomeno divenuto un tratto caratterizzante della nuova generazione, il 25% degli intervistati ripropone l’elemento

della condivisione, dichiarando che la pubblicazione dei selfie sui social network appare semplicemente legata alla volontà di condividere le proprie esperienze con i propri amici. Il dato che desta preoccupazione è soprattutto quello relativo alla pratica del selfie estremo che sembra aver conquistato i giovani: significative appaiono infatti le percentuali di coloro che dichiarano di aver scattato selfie in situazioni estreme o pericolose come alla guida del motorino (22,3%) o su una giostra (22%). Per il 17,6% dei giovani, la voglia di apparire e il desiderio di notorietà invece rappresentano la spinta alla condivisione degli "autoscatti", sottolineando un atteggiamento narcisistico che vede nella logica dei "like" un potente alleato. Provocatorietà e originalità, i requisiti del successo di un selfie – quest'ultimo determinato da un numero elevato di "like" – indicati rispettivamente dal 38,4% e dal 26,5% degli intervistati.

BULLISMO

Tante, troppe vittime del bullismo. Come emerge dalla ricerca, esiste tra i giovani una diffusa consapevolezza non solo del problema, ma anche del disagio che investe il bullo definito un individuo insicuro (28,2%), violento (25,9%), insoddisfatto (22,1%) e solo (14,1%); una consapevolezza che deriva anche e soprattutto, purtroppo, da un'esperienza diretta di bullismo. Altissime le percentuali di intervistati che hanno dichiarato di essere stati vittime di bullismo da parte dei propri coetanei, una violenza più spesso psicologica che fisica: ben il 40,3% ammette di essere stato oggetto di insulti ripetuti, il 47,2% è stato offeso mediante la diffusione di notizie false, il 39,8% tramite telefonate o messaggi sgradevoli, mentre il 35,8% ha subito umiliazioni di fronte ad altre persone. Al 24,9% di coloro che hanno dichiarato di aver subito minacce da parte di loro coetanei, si aggiunge il 12,2% di quelli che hanno visto diffusi e pubblicati foto e video compromettenti che li ritraevano. Preoccupa inoltre il 23,5% di coloro che hanno subito esclusione e isolamento, ma soprattutto il 6% che è stato oggetto di molestie sessuali.

Le 5W del cyberbullismo. Ma la pericolosità associata alla violenza psico-fisica trova il suo principale alleato nel silenzio dei compagni che assistono all'episodio di bullismo, così come dichiarato da ben il 34% degli intervistati, mentre emerge nuovamente una diffusa consapevolezza dei giovani, legata alla complicità delle nuove tecnologie, nella diffusione del fenomeno. Il 65,6% degli intervistati ritiene infatti che i social network e i dispositivi tecnologici abbiano contribuito a incrementare gli episodi di bullismo favoriti dalla facilità a insultare nascondendosi dietro uno schermo. Tale consapevolezza trova riscontro nel numero di intervistati oggetto di minacce e offese proprio sul web. Complessivamente il 31,5% dichiara di aver ricevuto messaggi o di aver letto informazioni false sul proprio

conto (“qualche volta” e “spesso” rispettivamente nel 27,1% e nel 4,4% delle risposte), mentre il 23,3% ammette di aver ricevuto “qualche volta” (21,5%) e “spesso” (1,8%) messaggi, foto o video offensivi. C’è anche chi però si è reso protagonista di atti di bullismo come il complessivo 20,1% di coloro che hanno utilizzato la Rete per inviare messaggi, foto o video offensivi nei confronti di qualcuno (“qualche volta” e “spesso” rispettivamente il 16,5% e il 3,6%) e il 16,5% di chi ha invece utilizzato Ask.Fm per offendere gli amici (“qualche volta” e “spesso” rispettivamente il 12,4% e il 4,1%).

43002 SMS contro i bulli. La volontà di sconfiggere il fenomeno proviene però dalle Istituzioni: nel mese di settembre del 2014, il Ministero dell’Interno ha infatti attivato un servizio di sms che consentirà ai genitori, agli studenti e agli operatori scolastici di segnalare casi di bullismo, oltre che la presenza di pusher fuori le scuole. L’iniziativa, apprezzabile nelle sue intenzioni, rivela tuttavia la necessità di una sua maggiore e più incisiva promozione e diffusione: il 71,1% degli intervistati, infatti, dichiara di non essere a conoscenza dell’iniziativa. Ciononostante, tra questi, appare significativa la percentuale di quanti giudicano favorevolmente il progetto, pari al 48,8%.

AMBIENTE

Green generation. Tra le tematiche legate all’ambiente e alla natura, a destare preoccupazione tra i giovani intervistati è soprattutto l’inquinamento dell’aria (21,8%), seguito dal problema legato allo smaltimento dei rifiuti (17,8%) che sempre più spesso riceve attenzione dai media e dalla cronaca scatenando accese controversie nel dibattito pubblico e all’interno delle stesse Istituzioni. La sensibilità nei confronti dell’ambiente trova conferma, inoltre, nella pratica della raccolta differenziata, diffusa tra il 66,5% dei giovani intervistati. Attenti all’ambiente e responsabili, ma anche solidali. Il complessivo 64,8% degli intervistati, venuto a conoscenza di una calamità naturale che ha provocato ingenti danni e disagi in una città diversa da quella di appartenenza, dichiara infatti di essere disposto a partire per prestare il proprio aiuto come volontario. Nel dettaglio, il 30,2% partirebbe se in compagnia dei propri amici, il 21% partirebbe subito senza indugi, mentre il 13,6% solo se in una città non troppo lontana.



Link LAB – Laboratorio di Ricerca Sociale
Università degli Studi “Link Campus University”
Via del Casale di San Pio V 44 – 00165 Roma

osservatorioproteo@unilink.it

linklab@unilink.it

<http://osservatorioproteo.unilink.it/>

<https://www.facebook.com/osservatoriogenerazioneproteo/>

<http://linklab.unilink.it>